**Quaresima 2018. Seconda settimana. Venerdì 2 marzo.**

*Anche il creato è testimone silenzioso di questo raffreddamento della carità: la terra è avvelenata da rifiuti gettati per incuria e interesse; i mari, anch’essi inquinati, devono purtroppo ricoprire i resti di tanti naufraghi delle migrazioni forzate; i cieli – che nel disegno di Dio cantano la sua gloria – sono solcati da macchine che fanno piovere strumenti di morte.*

Potremmo dire che il Papa introduce il tema ecologico; è vero, ma con qualche sfumatura particolare.

Il tema è sempre quello della carità che si raffredda; il che significa che sta venendo meno l’amore per la terra. L’amore dice legame e dunque il rispetto dovuto alla terra nasce dal legame con essa. Mi son chiesto: ‘Ma io sento il legame con la terra? Ancora: io conosco la terra? Considero tutta la terra come una realtà mia e di tutti gli esseri insieme?’.

La responsabilità verso la terra nasce dall’indicazione primordiale che la Genesi ci consegna: *‘Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse’ (Gen.2,15).*

Dio ha dotato l’uomo di intelligenza e abilità perché fosse il custode e il coltivatore dell’Eden che lui aveva piantato. L’uomo non è padrone della terra, perché la terra è di Dio. Qui si capisce il perché del legame tra la mancanza di carità verso Dio e il raffreddamento dell’amore verso la terra. La terra, si pensa e si dice, è di chi la occupa per primo. Ma questo non può che generare violenza. Proprio perché di Dio, la terra è di tutti e va conservata e preservata perché tutti ne possano trarre un qualche vantaggio per la loro vita sulla terra.

Il saccheggio sistematico delle risorse nasce non solo dall’avidità del denaro ma anche una duplice e tremenda dimenticanza: tu non puoi approfittare di una cosa che dovresti custodire con amore. La potenza della scienza e più ancora della tecnica ha creato l’illusione, oggi diffusissima, che l’uomo potesse essere il padrone della terra; da custodi a padroni. L’esito è evidente: la terra subisce violenza. Più grave ancora è l’altro elemento: ci si è dimenticati che noi siamo sulla terra per un brevissimo periodo: siamo inseriti in una catena quasi infinita e dobbiamo pensare a chi, tra poco, abiterà la terra dopo di noi. La nostra responsabilità non è solo per il presente ma anche verso il futuro.

Amare vuol dire conoscere e far conoscere; viviamo vicini a creature meravigliose: piante, animali, sassi, rocce, stelle, cielo, nubi… La Bibbia è ricca di preghiere e di lodi che l’uomo fa prestando la sua voce agli animali, alle piante e alle cose. Dalla Creazione sale un cantico continuo di lode verso il Creatore; l’uomo dà in prestito la sua voce alle cose, alle piante e agli animali perché la loro esistenza e la loro bellezza diventino una lode per chi li ha creati. Dovremmo imparare a fare una ‘preghiera cosmica’.

Ma c’è un altro verbo che ci introduce in una visione ancora più bella e profonda: coltivare. Nella lingua ebraica ‘coltivare’ ha la stessa radice di ‘rendere culto a Dio’. Perciò noi siamo i ‘sacerdoti’ della Creazione. Il cristianesimo non ha nessuna visione sacrale della natura; Dio non è la natura e dunque l’uomo è il ‘signore’ (non il ‘padrone’) del creato. Proprio l’aver chiara la distinzione tra Dio e la creazione impedisce ogni atteggiamento idolatrico verso le ‘cose del mondo’ che, in questo modo, assumono il loro reale valore di essere a disposizione dell’uomo per la sua vita sulla terra e sono realtà con cui rendere lode a Dio.

Dovremmo, e in questo la scienza ci aiuta in modo straordinario, avere un atteggiamento contemplativo di fronte alla creazione. Il mondo è bello e terribile insieme e prima di ‘usarlo’ bisogna imparare a contemplarlo per conoscerlo e per meravigliarsi della sua bellezza. Proprio la ‘contemplazione della terra’ in tutte le sue componenti aiuta anche a relativizzare tutto ciò che l’uomo produce: una foto, per quanto bella, non sarà mai affascinante come un panorama all’alba o al tramonto. Come ‘sacerdoti’ che rendono culto a Dio coltivando il creato noi impariamo ad aprire gli occhi di fronte alla realtà. Nella città vediamo solo ‘manufatti’, nella natura vediamo il mondo così come è uscito dalle mani di Dio. Non riuscire a vedere la bellezza di un bruco può portare a dimenticare Dio che esprime anche in lui la propria perfezione.

La Quaresima serve anche per fermarsi a guardare le piante che stanno esplodendo nella primavera…. Le carote non sono solo radici da mangiare, ma sono anche la bellezza dei colori e di un dinamismo che cresce per una legge scritta nel cuore della terra e che richiama nella sua bellezza qualcosa di ancora più grande e più bello.